SONETTI DEL CH. SIG. PROFESSORE D. ARCANGELO MARTINELLI DEDICATI DAL REV…

Arcangelo Martinelli

MONSIGNOR FILIPPO ARTICO

Canonico Teologo della Cattedrale di Ceneda
Professore in quel Seminario
Membro dell'Arcadia e Accademia Tiberina di Roma
Celebratissimo Predicatore Quaresimale nel 1836
nella Chiesa Prepositurale di S. Giorgio al Palazzo in Milano
Questo Ritratto fu preso da quello che nel 1830 i Bassanesi offersero all'Oratore Artico coi due seguenti Versi a Lui dedicati dall'immortale Jacopo Vittorelli
Non dubitar, l'immagine è vera:
Ma tutto è vero se quel labbro tace

DEL CH. SIG. PROFESSORE

D. ARCANGELO MARTINELLI

A Monsignore

FILIPPO ARTICO

CANONICO TEOLOGO DELLA CATTEDRALE DI CENEDA
PROFESSORE IN QUEL SEMINARIO
DOTTORE IN TEOLOGIA
MEMBRO DELL'ARCADIA E DELL'ACCADEMIA TIBERINA DI ROMA
ACCADEMICO FILOGLOTTA DI CASTELFRANCO

CELEBRATISSIMO PREDICATORE QUARESIMALE

NELLA BASILICA PREPOSITURALE

DI S. GIORGIO AL PALAZZO

L'Anno 1836

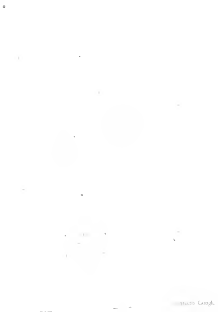
AGGIUNTIVI
UN' ODE ED ALTRI SONETTI
DI DIVERSI AUTORI

Milano
Da Placido Maria Visaj
nei Tre Re, a s. Gio. Laterano

Monsignore Canonico Reverendissimo

Benchè sieno pubbliche e luminose corone della sua trionfatrice eloquenza, Monsignore Reverendissimo, e il fiore della colta Milano che accorse nella mia Chiesa ogni dì con istraordinaria folla ad udirla, ed il commovimento salutare che seppe Ella destare negli animi, e il soave pianto che ha così spesso spremuto da'suoi uditori, e finalmente il frutto che coglie ora dello sparso seme Evangelico, sedendo rimettitore di colpe nel tribunale di penitenza; pure il grido, che diffuse l'eloquenza sua di alti sensi feconda e di tanto spirituale profitto generatrice, mi trasse a dolce necessità di tributarle questo Poetico Serto. Lo accolga come testimonianza di quella memoria, che venerata e cara rimarrà sempre fra noi de'suoi Quaresimali trionfi.

Cesare Cesana

PROPOSTO PARROCO DI S. GIORGIO AL PALAZZO

SONETTO I.

Ora freme e minaccia la *Parola*,
Torrente che da vetta scende alpina;
Ed ora ti commove e ti consola,
Rivol da chiara fonte che declina.

Qui dal braccio guerriero il brando invola,
La mischia ove più ferve e più si ostina;
E là seda il tumulto arbitra e sola
Ove acorrea la strage e la ruina.

Ma dove la virtù prostrata geme,
È l'augusta *Parola* tal capace,
Che la rialza di trionfo a speme.

In questa voce, in questo quadro espresso
Umile al par che Grande, il soffri in pace,
Signor Chi mai non legge appien te stesso!

DI A. MARTINELLI.

SONETTO II.

Chi troppo anguste le pareti accusa
Onde per entro non capir vi puote;
Ma non fuor del vestibolo ricusa
Le sacre udir onnipossenti note.

Nel cuor la grazia chi si sente infusa
A quell'accento che dal sonno il senote;
Lunga di genti intorno ala diffusa
Ammiran altri ad ascoltarlo immote.

Lui di divina vampa intanto acceso,
De' Cherûbi ti sembra uno all'aspetto,
Dalle schiere del Cielo a noi disceso.

E guai fra tanta quivi copia e tanta,
Un moto,un gesto,un girar d'occhi,un detto!
Tanto quel labbro ti rapisce e incanta.

DELLO STESSO.

SONETTO III.

Se lungo de'Fedeli or vedi un giro,
Dei pellegrini innamorati accenti,
Attriti tutti ad ascoltarlo intenti
Fra tal silenzio che non odi un spiro,

Non ti stupir; altrove quei lo udiro
Cui Dio diè scettro a reggere le Genti,
E quei che cinto il crin han d'ostri ardenti,
E quei che in man le chiavi ha dell'Empiro.

E a contrastarsi ai dì futuri intende
Questo del Ciel fra noi nuovo portento
Chi di Sofo il saper informa e accende.

Deh! quando lido toccherai straniero,
Al geminar di cento plausi e cento,
Deh! volgi ancora a noi, volgi un pensiero.

DELLO STESSO.

SONETTO IV.

Quando un sorge fra tutti e a tutti accenna
Ch'Egli è maggior per senno e per sapere,
V'è chi si morde, e labbro aggazza e penna
Per tarpar l'ali sue pronte e leggiere.

Ma contra te nissun l'orgoglio impenna
Che spieghi il volo a più sublimi sfere;
Nè scarsa vela, nè sdrascita antenna
Mai l'onde sfida pellegrine e altere.

E noi ridendo dell'obblìo che insulti,
A tuo perenne trionfal decoro,
Gli alti tuoi sensi in cuor portando sculti;

Ripeteremo ai figli, e questi ai loro,
Onde la fama tua più bella esulti:
Fu qui un giorno fra noi tanto tesoro!

DELLO STESSO.

Al Reverendiss.mo Signore

D. CESARE CESANA

PROPOSTO PARROCO

DI S. GIORGIO AL PALAZZO

La modestia del celebre Oratore Monsignor Canonico Artico *non permise, com'Ella sa, che pittrice mano cogliesse dal vivo l'imagine del di Lui volto. Tuttavia mi fu dato almeno di rinnovare col bulino quella ch'io conservava dedicata a Lui colla litografia in Bassano, quando nel* 1830 *il nostro Anacreonte Jacopo Vittorelli celebrava co' suoi versi immortali, che qui ristampo, e l'eloquenza e l'imagine dell'Oratore. E poichè i miei torchi han l'onore d'imprimere il Serto Poetico ch'Ella dedica a Lui (lavoro di quella svegliata e robusto ingegno del Ch. Professor Martinelli), così prego Lei ad aggradire il Ritratto del suo Oratore ch'io pongo in fronte ai Sonetti che il lodano, ai quali mi*

piacque che tenessero dietro gli Elogi che nelle tre Città Reine dell'Adria, dell'Istro e del Tebro furono già dati in luce, quand'Ei vi predicava. E ben ciò si conviene a Lei, Reverendissimo signor Proposto, altrettanto fino nel giudizio di averlo trascelto fra'pochi che di loro medesimi alzano fama in Italia, quanto Quello è nel dire valoroso.

Mi accordi l'onore di considerarmi con profonda venerazione

Di Lei Rev. Sig. Proposto

Umilissimo e Devotissimo Servitore

Placido Maria Visaj.

SONETTI

Dedicatigli in occasione che sostenne la sua Prima Quaresima nell'anno 1832 in S. Maria Formosa di Venezia.

SONETTO I.

DI

PIETRO BURATI

Fora sonati pur, fora tapei
Che ancuo le so fadighe à sigilà
Quel talento distinto che ani dai
Teati, Scritore, e Santi Padri gà!

Che piase a zente soda e a cicisbei,
E che o studio indefesso dedicà
Prova che senza aver bianchi i cavei
El vero Genio de galopo và.

Ceneda, fiente in boni no xè ristreto
D'Antico el nome el so modesto mio,
Nè al patrio amor ghe boje solo in peto.

Venezia lo la rispeta al doto, el pio,
E la gà in cuor un bruseghin secreto
De no passar per mare de sto fio.

SONETTO II.

DI

N. N.

Del mitrato Falier (*) spirto immortale,
Da quel seggio di gloria, ova ti assidi,
Dell'Adria Tua per poco almeno ai lidi
Il vol dispiega sulle candid'ale:

Scendi e mirar nel tuo Filippo quale
Alto saper in verde età si annidi,
O il vizio incalzi, o alla virtù ne guidi
Dall'ire oltrici al minacciar ferale:

Scendi, e vedrai negli inspirati accenti
Il foco, ond'arde altor, che pinge e addita
L'opre ammirande dell'Eterno Fabbro:

Scendi, ed udrai come ciascun rammenti,
Che del Faliero la pietà die' vita
Di Canova alla man, d'Antico al labbro

(*) *Vescovo di Ceneda che fu Mecenate e benefattore di* Antico.

SONETTO
DI JACOPO VITTORELLI

AL SACRO ORATORE CANONICO

ARTICO [1]

BEN tel diss'io, che piagnerò di nuovo
 Al dolce lamentar di tue parole, [2]
 E che la cetra io ritorrò dal chiovo
 Per destare al tuo fianco inni e viole;
Ma invano il dissi: a gran fatica or movo,
 E la sdruscita età fia che m'invole; [3]
 Ogni lena perdei, nè requie io trovo
 Dall'ostinato infuriar del sole.
Oh il Ciel mi serbi infino al tuo ritorno!
 Infin ch'io vegga sul natal mio clivo
 Della trigesma luna ardere il corno.
Chi di me più beato e più giulivo
 Se stringendoti al seno in quel bel giorno
 Potrò dirti e ridirti, Amico, io vivo?

---

(1) Il Vittorelli scrisse il presente Sonetto ad Artico, che gli rispose lo stesso giorno col Sonetto che segue, il quale fu stampato in Bassano a fianco dell'altro nell'autunno 1832.
(2) Avea così promesso il Vittorelli ad Artico invitato di nuovo a predicare in Bassano, dove l'avea udito il poeta lagrimando.
(3) Il Vittorelli avea 81 anno quando scriveva ad Artico il Sonetto.

SONETTO
DI RISPOSTA AL VITTORELLI
DEL PROFESSORE CANONICO
ARTICO

Sempre vivrai, vivran sempre tuo *nuovo*
Soave stil, tuoi carmi, e tue *parole*
Anche quando la cetra muta al *chiovo*
Trarrà sull'urna tua pianto e *viole;*
E tu dirai dall'ombre uscendo, io *movo*
Tra'vivi ancor, guardo se alcun *m'invole*
Il plettro mio, ma inviolato il *trovo*
Nè baciar l'osa che l'auretta e il *sole.*
Che temi or poi? Per te farà *ritorno*
Più volte il Sole sul natal tuo *clivo,*
E più volte la luna arderà il *corno.*
« Chi di me più beato e più *giulivo*
Quando, o Vate immortal, diraimi un *giorno*
Varco il centesim'anno, Amico, e *vivo.*

Estratto dall'Appendice della *Gazzetta Privilegiata di Venezia* del 7 maggio 1833.

Il chiarissimo D. Filippo Artico, dottore in Teologia, e professore nel suo patrio Seminario di Ceneda, alle palme debitamente côlte lo scorso anno nel suo primo Quaresimale in S. Maria Formosa di Venezia, aggiunse nel corrente anno quelle della Capitale della Monarchia, dove predicando nella Chiesa Italiana, colla sua soda ed insinuante eloquenza, meritò talmente gli auspicii e suffragi de' grandi e del popolo, che era sempre coronato da numerosa e scelta adunanza, e fu per unanime voto con raro esempio trascelto ad Oratore per lo stesso pergamo nella quaresima del successivo anno 1834. Il celebre improvvisatore *Bindocci* ne formò soggetto di un'Ode stampata in un giornale di Vienna, e che ora si rende nuovamente di pubblico diritto e somma gloria dell'Oratore e del Poeta.

All'Egregio Predicatore Italiano

D. Filippo Artico

O D E.

Quando l'ultimo lamento
Sovra il Golgota si tacque:
Quando il massimo portento
All'Uom - Dio compir si piacque:
Ei segnò col sangue il patto,
E con l'Arbor del riscatto
Al gran Padre ritornò.

Le promesse omai compiute,
L'almo Spirito sorveone -
Dio di pace e di salute
Lieve lieve il vol rattenne -
E al fulgor d'eterne faci,
Agli apostoli seguaci
D'improvviso si mostrò

Come stuol d'agnelle incerto,
Se ode il tuono, errar si vede:
Così Quelli in suol deserto
Rimovean tremanti il piede -
Ma la luce che discese
Nuove fiamme in loro accese,
Nuove forza a nuovo ardor.

*

« Lungo i mari i più remoti,
Fin nei monti i più lontani,
Ite, o Figli, e là sian noti
Dell'Eterno i grandi arcani -
Abbia l'uom per voi conforto:
Annunziate quel Risorto,
Quel promesso Redentor ».

Dallo Spiro ai sommi accenti
Virtù nuova e nuova lena
Agli estatici Credenti
Circolò di vena in vena -
E del vero al santo grido
Il fedel di lido in lido
Alla Croce si prostrò.

*

Come polve, che diffusa
Vien del vento sovra l'ali,
Tal - non più meste e confusa
L'empia schiera dei mortali -
Tal dei più crebbe la scola,
E l'altissima parola
Ogni mondo replicò.

Picciol prie - fu poi gigante
Quello stuol diletto al cielo:
Immutabile, costante
La dottrina del Vangelo:
Si derise - è ver - ma invano,
Chè dal cielo ignota mano
Le cervici altrui calcò.

Dal Lappone al Cafro in giro
Corse l'onda della vita -
Il Persiano, il Greco, il Siro
Vide un Dio, l'amò lo Scite -
Non fu campo, non fu piaggia,
Non fu parte più selvaggia
Che un altar non innalzò.

O ministro dell'Eterno,
Tu rinnovi il prisco esempio -
Il linguaggio tuo superno
Speme è al giusto, invito all'empio.
Mostri ai posteri di Adamo,
Ch'ei son frutti d'un sol ramo,
Cura istessa d'un Cultor.

*

La tua Scienza che avvalora
È rugiada che feconda:
Pioggia estiva che ristora,
Fresco rio di limpid'onda -
Quindi è turbine che atterra,
È sgomento, è suono di guerra
Che al superbo agghiaccia il cor.

Tu favelli - ed un pugnale
La Giustizia allor ti porge:
Dritto al cor d'ogni mortale
Ei vibrar per te si scorge -
Ma con volto più giulivo,
Con la fronda dell'olivo
Siede Pace innanzi a te.

*

Tu le Dive ascolti al paro...
Ma in veder la fronda eletta,
Pace invochi - e il nudo acciaro
Rendi intanto alla Vendetta -
Tu col prezzo del perdono
Schiudi all'uom la via del trono
Dove siede il Re dei re.

Estratto dal *Nuovo Osservatore Veneziano* del 9 giugno 1835.

Roma 3 giugno.

Anche fra gli Arcadi fece luminosa comparsa il chiarissimo professore D. Filippo Artico di Ceneda, Canonico Teologo di quella Cattedrale e Dottore in Sacra Teologia. Invitato dall'Arcadia ad aprire con una *Prosa accademica* la generale adunanza, che tenne nella sala del Serbatojo il dì 7 maggio p. p., e a chiuderla con un *Saggio Poetico*, ci suggellò la fama universale ch' egli si avea meritato da questo pergamo di S. Lorenzo in Damaso; e col suo pronto e versatile ingegno si distinse ad un tempo come Oratore e Poeta. Degno di un letterato ecclesiastico e di un'Accademia Romana fu l'argomento della sua prosa: celebrò cioè *i vantaggi che la Religione Cattolica recò alla Letteraria Repubblica.* Sviluppò a maraviglia il grande argomento con vasta erudizione, lo animò con arte squisita di concetti e di stile, lo colorì con pennellate maestre.

Il fiore della Romana letteratura accorse ad udirlo; e la sala fu angusta per capire lo straordinario concorso, illustrato dalla presenza degli Em. signori Cardinali Pedicini e Grimaldi. I ripetuti solenni applausi, che coronarono le fatiche del Canonico Artico, fecero pubblica fede dell'entusiasmo con cui vennero accolte, e della brama che si avrebbe di vederle fatte di pubblico diritto colla stampa.

Lodatissimo fu pure il sentimento con che perlò della sua Ceneda e del suo Seminario; e noi ci congratuliamo colla sua patria pei triplicati allori che riportò quel Predicatore, Accademico e Poeta l'illustre suo concittadino, il quale accrebbe così la gloria e il desiderio che lascia di sè in questa Capitale, dove lo bramano di nuovo e presto e i Templi e le Accademie.

Fra i bellissimi componimenti poetici recitati dagli altri Arcadi, fu molto gradita dal Pubblico un'*ode latina* dedicata al merito del celebratissimo Predicatore Canonico Artico; e fu questa una nuova corona, che si porse in Roma al di lui valore fra la luce solenne di quell'adunanza di dotti.